

MOLTI PAESI VORREBBERO DETRONIZZARE IL DOLLARO.....

.....MA NESSUNO SA BENE COME SOSTITUIRLO

Lo scorso 28 novembre, su "Milano Finanza", **Jim Rogers** - gestore del "Rogers International Commodities Index" - affermava (vedi la rubrica "Lo ha detto o scritto" della nostra "newsletter" nel n° 20 del 30 novembre 2009):

"I pessimisti sul dollaro, me compreso, sono tantissimi. Sono così tanti che mi viene da sospettare che un rialzo sia dietro l'angolo. Il perché non lo so, a dire il vero, ma di solito quando ci sono tanti ribassisti nello stesso momento, dopo un po' si verifica un rialzo. E infatti ho più dollari in portafoglio adesso che non il mese scorso. Per contro, è possibile anche che l'oro corregga al ribasso, a giudicare dal numero di rialzisti sul metallo prezioso".

Ebbene Jim Rogers ha avuto ragione: il dollaro ha raggiunto la sua quotazione più debole con l'euro il 25 novembre (1,51) e nei tre mesi successivi si è rivalutato del 10%. E ora c'è addirittura chi prevede che il cambio euro/dollaro possa ritornare alla parità di 1 a 1.

Ciò dimostra quanto siano...schizofreniche le previsioni, quasi sempre influenzate dall'andamento ballerino della cronaca piuttosto che da riflessioni profonde e sensate. Dubitiamo, ad esempio, che il dollaro si sarebbe potuto rivalutare così tanto in così breve tempo, con i rialzisti ora molto più forti dei ribassisti, se non fosse scoppiato il "caso" della Grecia, un "caso" fatto scoppiare - secondo il "Wall Street Journal" - proprio da chi stava speculando al rialzo sul dollaro. E dubitiamo che si sarebbe avuto un andamento debole del dollaro per gran parte del 2009, se la Cina, la Francia, la Russia e molti altri paesi non avessero reclamato a gran voce un anno fa che era giunto il momento di una seria riforma del sistema monetario internazionale, ossia che era giunto il momento di detronizzare il dollaro nel ruolo di "pivot" del sistema.

IL DOLLARO E' ANCORA INDISPENSABILE

Abbiamo già scritto che a nostro parere "il re dollaro non può ancora permettersi di abdicare" (vedi il n. 6 del 31 marzo 2009). Il motivo è semplice: l'economia mondiale è appena all'inizio della sua "apertura", dopo millenni di "chiusura" e di conflitti cruenti fra i paesi. Quindi il processo di globalizzazione ha ancora una lunga strada da percorrere prima di raggiungere l'obiettivo che gli uomini di buona volontà hanno sempre auspicato: l'integrazione economica pacifica dei 5 continenti.

Il dollaro ha funzionato come moneta nazionale di tutti gli

Stati Uniti solo dopo la fine della guerra civile tra i nordisti e i sudisti. L'euro è nato solo dopo un lungo periodo di consolidamento del clima di pace tra i principali paesi europei e dopo il collo del muro di Berlino. Ora tocca ai paesi asiatici di avere la loro moneta comune. Poi toccherà all'Africa. Infine, forse tra un secolo, il mondo avrà raggiunto la necessaria "omogeneità" per consentire a tutti gli abitanti della terra di usare una sola moneta e quindi di non avere più bisogno dei tassi di cambio e degli sportelli per il cambio delle valute.

Ma ciò non significa che il dollaro resterà da solo al vertice e al centro del sistema monetario internazionale ancora per un secolo. E' probabile che già entro 10 o 20 anni il ruolo di "pivot" possa essere assunto da un "cocktail" di monete rappresentative di aree più omogenee rispetto a oggi. Per quell'epoca Nord e Sud America, Europa e Asia potrebbero aver raggiunto un'integrazione economica tale da consentire un accordo monetario, che è oggi non realistico per il grande squilibrio valutario esistente tra il debitore (gli Stati Uniti) e i creditori (Cina, Giappone ed Europa).

GRANDE DEBITORE PERCHE' OTTIMO CLIENTE

Abbiamo già spiegato lo scorso anno come il mondo sia stato "investito" da una valanga di dollari nell'ultimo decennio. La "colpa" va addossata ai consumatori Usa, senza i quali i paesi emergenti non sarebbero mai emersi. Ecco l'evoluzione del disavanzo della bilancia commerciale Usa dal 1995 al 2009, (importi in miliardi di \$):

1995	96	
1996	104	
1997	108	
1998	166	
1999	265	Subtotale 739
2000	380	
2001	365	
2002	422	
2003	495	
2004	610	
2005	715	
2006	760	
2007	701	
2008	696	
2009	381	Subtotale 5.526
		Totale 1995 - 2009: 6.265

Come si vede, nel primo periodo di 5 anni – quando la crescita dei paesi emergenti non era ancora “esplosiva” – il disavanzo commerciale degli Stati Uniti fu di appena \$ 739 miliardi, ma nell’ultimo decennio – con il “boom” produttivo dei paesi emergenti – il disavanzo Usa è stato di ben \$ 5.526 miliardi. **Nel 2006 fu addirittura superiore al totale del primo quinquennio.**

La crescita del disavanzo si è interrotta negli ultimi tre anni e in particolare nel 2009 in corrispondenza della riduzione dei consumi delle famiglie statunitensi. **Ma questa “frenata” non ha inciso molto sullo sviluppo dei paesi emergenti, che nel frattempo hanno iniziato a perseguire anche una crescita della domanda interna. Ma la spinta iniziale allo sviluppo è venuta soprattutto dai consumatori Usa.**

E il paese che ne ha più beneficiato è stato senz’altro la Cina. Infatti il disavanzo commerciale degli Stati Uniti con l’ex-Celeste Impero è stato il seguente (importi in miliardi di \$):

1995	34	
1996	40	
1997	50	
1998	57	
1999	69	Subtotale 250
2000	84	
2001	83	
2002	103	
2003	124	
2004	162	
2005	202	
2006	234	
2007	259	
2008	268	
2009	227	Subtotale 1.746
Totale 1995 – 2009: 1.996		

Pertanto il disavanzo con la Cina ha pesato per il 32% sul disavanzo commerciale totale degli Stati Uniti nel periodo 1995 – 2009. E ora che le riserve valutarie cinesi sono piene di dollari, Pechino chiede che il dollaro venga sostituito da una nuova moneta “pivot”.

E’ una richiesta strana, perché non si considera un doppio effetto “boomerang” derivante dalla detronizzazione del dollaro:

- il valore del biglietto verde subirebbe un forte ribasso con grave danno per i paesi creditori (Cina in testa);
- le esportazioni cinesi verso gli Stati Uniti crollerebbero per lo “schiaffone” subito dallo zio Sam.

SE L'ONU E IL FMI FUNZIONANO MALE, PERCHÉ DOVREBBE FUNZIONARE BENE UNA BANCA MONDIALE “SUPER PARTES” ?

Ma che la richiesta cinese e di altri paesi sia per il momento utopistica lo dimostra non solo lo sconquasso che verrebbe causato dalla “offesa” fatta al migliore cliente del mondo, ma anche l’impossibilità di trovare un accordo che funzioni, quando si sa che a livello politico (con l’ONU) e a livello finanziario (con il FMI) gli accordi condivisi da tutti non sono frequenti. **Il mondo non è ancora pronto a trovare soluzioni condivise da tutti i paesi o per lo meno dai paesi più importanti a livello politico ed economico.**

Inoltre la richiesta “offensiva” giunge in un momento di grandi trasformazioni epocali, perché gli Stati Uniti sono accusati di un “difetto”, che ora anche altri paesi (Cina in testa) stanno copiando: **quello di globalizzare la loro economia.** In definitiva l’enorme disavanzo commerciale Usa trova le sue origini da una decisione presa circa 60 anni fa dalle imprese dello zio Sam: **“iniziamo a invadere il mondo, perché il futuro è delle imprese multinazionali”.**

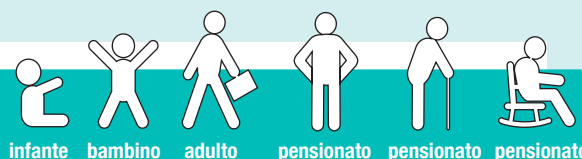
Una economia multinazionale dapprima esporta molti capitali per effettuare gli investimenti e poi vede aumentare il disavanzo della sua bilancia commerciale, perché se si produce molto all’estero, diventa poi difficile avere un surplus: il trend di crescita delle importazioni va più veloce di quello delle esportazioni.

Ne sa qualcosa l’Italia, che da 20 anni ha visto la Fiat sempre più “estera” (in Brasile, in Polonia, in Russia, in Cina, in India e ora negli Stati Uniti) e quindi ha perso il contributo che la più grande azienda italiana avrebbe potuto dare al pil e alle nostre esportazioni. Nel 2009 la Fiat ha prodotto il 55% del suo fatturato dagli impianti situati all’estero.

Ebbene l’esempio delle imprese americane sta ora contagiando anche le imprese cinesi ed europee, che stanno programmando investimenti all’estero via via crescenti (da alcuni anni la Cina sta “invadendo” l’Africa). **Questo cambiamento epocale, del tutto naturale nell’era della globalizzazione, contribuirà a ridurre gli attuali forti squilibri nelle bilance dei pagamenti, con una doppia riduzione: minore disavanzo commerciale degli Stati Uniti e minore avanzo commerciale della Cina, del Giappone e dei principali paesi europei.**

Il mondo non poteva continuare a percorrere l’unica strada degli Stati Uniti “globalizzati” (e quindi economicamente più forti) e degli altri paesi dipendenti dalle importazioni Usa (e quindi troppo concentrati sul cliente N°. 1). **La diversificazione è un “plus” non solo per un portafoglio finanziario, ma anche per il portafoglio ordini di un’impresa commerciale. Pertanto in prospettiva vediamo meno dollari in uscita dagli Stati Uniti e minori squilibri valutarie. Lo “schiaffone” al dollaro – stupidamente sognato da tanti – non è attuale né attuabile per almeno altri 20 anni.**

PREVIDENZA è pre-vedere bene



IL RISPARMIO GESTITO È ANCORA ORFANO DI PREVIDENZA

Il 26 febbraio scorso Assogestioni ha comunicato i dati relativi al settore del risparmio gestito in Italia al 31 dicembre 2009. Il patrimonio complessivo era di 934 miliardi, di cui 435 miliardi (47%) di fondi comuni aperti, 260 miliardi (28%) di gestioni assicurative, 27 miliardi (3%) di gestioni previdenziali e i restanti 212 miliardi (22%) suddivisi fra gestioni patrimoniali e fondi comuni chiusi.

Sorprende la minuscola quota delle gestioni previdenziali che non si può giustificare con la relativa "giovinezza" del settore, nato alla fine del 1998. Le aspettative erano ben altre al momento della partenza, avvenuta in un periodo di grande euforia dei mercati finanziari e quindi in presenza di pochi versamenti rateali (PAC) e di tanti versamenti unici (PIC). Poi arrivò lo "sboom" delle Borse, seguito da 5 anni di ripresa dei mercati azionari e infine dalla recente grave crisi.

Ma giustificare la fiacca partenza del settore della previdenza complementare con questi alti e bassi dei mercati significa confessare l'imaturità di tutti i protagonisti (distributori e risparmiatori), che davanti a una prospettiva da "emergenza pensionistica" si sono lasciati condizionare dagli umori della congiuntura. Tuttavia questo condizionamento non dovrebbe mai esistere per un investimento di lungo termine come quello dei fondi pensione.

La tabella mostra i dati delle gestioni previdenziali e assicurative del settore, che vede attivi nelle prime e/o nelle seconde tipologie di prodotto soltanto 32 gruppi sui 75 censiti da Assogestioni. Due grandi società, come Banca Fideuram e Fondiaria Sai, sono addirittura ancora assenti con propri prodotti nel settore della previdenza complementare, mentre Banca Mediolanum ha preferito concentrarsi sui prodotti assicurativi.

E' comunque prevedibile che, dopo la spinta iniziale data al settore dai fondi pensione negoziali (promossi dai sindacati), nei prossimi anni le sgr tradizionali possano accentuare il loro impegno nella promozione dei fondi pensione aperti e dei pip, in presenza di una domanda del mercato in aumento. Batti e ribatti (grazie anche a maggiori incentivi fiscali che dovrebbero essere concessi dal Parlamento) i fondi pensione in Italia sono destinati a diventare una delle colonne portanti del risparmio gestito.

LA PREVIDENZA E' ANCORA "IN FASCE"

(Patrimonio in milioni di euro)

	Gestioni Previdenziali	Gestioni Assicurative
1. INTESA SAN PAOLO	6.382	43.807
2. UNICREDIT	4.467	32.000
3. GENERALI	2.332	77.057
4. AXA	1.703	16.710
5. MPS	1.507	-
6. ARCA	1.440	-
7. CREDIT SUISSE	1.425	13.059
8. BNP PARIBAS	1.113	23
9. STATE STREET	1.084	-
10. PRIMA	1.073	-
11. DEXIA	546	-
12. CREDIT AGRICOLE	528	4.689
13. BPM	526	2.825
14. ALLIANZ	468	19.285
15. DEUTSCHE BANK	444	-
16. SOCIETE GENERALE	353	-
17. PENSPLAN	298	-
18. CARIGE	227	-
19. CREDEM	190	1.888
20. BANCO POPOLARE	184	6.542
21. CREDITO VALTELLINESE	109	-
22. AZIMUT	107	72
23. ICCREA	83	-
24. BANCA SELLA	80	-
25. UBI BANCA	67	19
26. BANCA MEDIOLANUM	49	19.603
27. SARA	27	-
28. INTERMOBILIARE	19	-
29. POSTE ITALIANE	-	10.692
30. BANCA FIDEURAM	-	8.169
31. BANCA POP. DI VICENZA	-	3.603
32. FONDIARIA SAI	-	121
TOTALE	26.831	260.164

Fonte: Assogestioni

L'AUTOMAZIONE FA PASSI DA GIGANTE

Dopo i robot "automatici" ecco l'auto tutta "automatica". I robot lo sono da sempre, perchè per definizione sono "automatici", e aiutano l'uomo a fare lavori che non si vogliono fare più o lavori che senza i robot non si potrebbero fare.

L'ultima applicazione è stata fatta lungo i 3.000 Km. della frontiera tra Messico e Stati Uniti, dove i passaggi illegali di persone e di droga sono sempre avvenuti con grande frequenza e con tante vittime negli scontri con la polizia.

Ora il governo Usa ha deciso di investire \$ 8 miliardi per realizzare la sorveglianza lungo il confine con migliaia di piccoli robot ipertecnologici in grado di controllare con occhi-telecamera ogni movimento per un raggio di 10 Km. lungo la frontiera. I clandestini sono avvisati.

Un progetto avveniristico è invece quello del giovane ingegnere informatico Alberto Broggi dell'Università di Parma che ha inventato l'auto che si guida da sola grazie a una robotica da fantascienza. Ha iniziato lungo il percorso della "1.000 miglia" con una Lancia da lui "truccata" e ora, dopo aver creato molti altri veicoli che si guidano da soli, sta preparando un viaggio di 13.000 Km. (Parma - Shanghai) con una "supercar" da lui chiamata BRAIVE, che ha già completato diversi percorsi dimostrativi in Italia e all'estero.

Il concetto è semplicemente rivoluzionario per l'industria automobilistica e per i guidatori, che diventano passeggeri senza autista, potendo così leggere o scrivere durante il percorso, **sapendo di essere protetti da una "intelligenza artificiale" migliore di quella umana, perché incapace di commettere errori.** Con la BRAIVE l'incidente stradale può avvenire solo per colpa di un'altra macchina non provvista del meccanismo ideato dall'Ing. Broggi. **Se un giorno tutte le auto adottassero questo sistema, gli incidenti verrebbero....aboliti.**

Il 10 luglio il giovane e geniale ingegnere informatico partirà con la sua squadra di progettisti da Parma con 4 veicoli elettrici Piaggio dotati ciascuno di 7 telecamere, 5 laser a piano singolo, uno a 4 piani un sistema Gps. **Le auto senza autista saranno del tutto "pulite" grazie ai pannelli solari montati sul tetto.** L'arrivo a Shanghai è previsto per il 10 ottobre, giusto in tempo per partecipare all'Expo 2010 dedicata a "città e qualità della vita". **Alberto Broggi sarà certamente uno dei protagonisti, un italiano che ha saputo aguzzare il suo ingegno, come a suo tempo fece Guglielmo Marconi.**

Chi desidera saperne di più, basta che si colleghi con www.vislab.it.

● **Cosimo Rummo,**
Amministratore Delegato del Pastificio Rummo:

"Un'impresa al Sud ha condizioni oggettivamente difficili, ma la condizione di crisi perenne è diventata una molla formidabile per contattare più clienti degli altri, fare meglio degli altri, pensare meglio e più degli altri".

(Da "Il Sole 24 Ore" del 19 febbraio 2010)

● **Andrea Delitala,**
Responsabile Advisory di Pictet Funds:

"I fondamentali dei paesi emergenti, praticamente i soli a offrire rendimenti superiori ai nostri, sono spesso migliori di quelli dei paesi sviluppati, almeno dal punto di vista dell'investimento obbligazionario. Quei paesi hanno debiti pubblici in discesa rispetto al pil, deficit di bilancio molto contenuti e crescita economica più che doppia della nostra. Investire in un paniere diversificato di titoli di Stato emessi dagli emergenti in valuta locale è sicuramente un'opportunità da non perdere".

(Da "Il Sole 24 Ore" del 21 febbraio 2010)

● **Emma Marcegaglia,**
Presidente di Confindustria:

"In questi giorni si sta evidenziando un problema: una unione monetaria senza una politica economica condivisa stressa anche l'euro. Non si può più andare avanti così. La UE sta mostrando molti limiti. Bisogna realizzare una politica comune, ricorrere a strumenti come gli eurobond e trovare risorse da investire nelle tecnologie. Per realizzare una nuova politica europea c'è bisogno di persone preparate, che abbiano una cultura internazionale. Serve una classe economica e amministrativa forte, che sappia guardare ad ampio raggio e con una cultura internazionale".

(Da "Il Sole 24 Ore" del 24 febbraio 2010)

● **Paolo Panerai,**
Direttore ed Editore di "Milano Finanza":

"Chi abbia l'occasione di visitare gli Stati Uniti in questo periodo troverà un clima del tutto diverso da quello di pochi mesi fa. I negozi non hanno più le vetrine piene di cartelli che indicano sconti. Per mangiare nei migliori ristoranti non solo occorre prenotare, ma anche fare la coda. La gente è tornata a sorridere. Anche le neviccate degli ultimi giorni non hanno intaccato il clima di sostanziale ottimismo che si respira. (...) Nei fatti, nella realtà di tutti i giorni, gli Stati Uniti sono usciti dalla crisi. Questo è indubbio. La ripresa, come precisa Bernanke dando un colpo al cerchio e uno alla botte, non sarà ancora consolidata, ma c'è ed è visibile. Perché si consolidi non è insignificante guardare alla realtà e non solo agli indicatori economici".

(Da "Milano Finanza" del 26 febbraio 2010)